

This is the final peer-reviewed accepted manuscript of:

**Elena Irrera, *Recensione a Andrea Frizzera, Roma: la sovranità e il modello. Le istituzioni politiche romane nel IV libro del Contrat social di Jean-Jacques Rousseau, Città di Castello: Le Monnier Università, 2021. In RIVISTA STORICA DELL'ANTICHITÀ, LII / 2022, pp 259-261.***

The final published version is available online at: <http://digital.casalini.it/5406475>

Rights / License:

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

*This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>)*

***When citing, please refer to the published version.***

Andrea Frizzera, *Roma: la sovranità e il modello. Le istituzioni politiche romane nel IV libro del Contrat social di Jean-Jacques Rousseau*, Città di Castello: Le Monnier Università, 2021.

Il quarto e ultimo libro del *Contrat social*, all'interno del quale l'autore analizza la natura e il funzionamento delle antiche istituzioni della Roma repubblicana, è oggetto di un interesse accademico decisamente sottodimensionato rispetto all'attenzione rivolta dagli studiosi ai temi affrontati nei precedenti tre libri. Ciò nonostante, è ragionevole interrogarsi sulle ragioni che abbiano indotto Rousseau a dedicare un così ampio spazio di approfondimento alla trattazione di magistrature, assemblee popolari e meccanismi di voto in vigore nella *res publica*. Contro la tentazione di relegare il quarto libro del *Contrat social* in una posizione non solo marginale, ma anche concettualmente e metodologicamente distaccata rispetto ai libri precedenti, il testo di Andrea Frizzera tenta di restituire il senso dell'indagine storiografica rousseauiana relativa alle istituzioni repubblicane antiche all'interno dell'economia generale del suo pensiero politico. Una delle più significative premesse metodologiche adottate dall'autore è costituita dall'idea che, lungi dal coltivare un puro interesse antiquario per le istituzioni romane, Rousseau si avvalga della sua stessa indagine per mettere a punto valori e strategie alla base di un efficace esercizio democratico della sovranità popolare nello stato moderno.

Attraverso uno studio sistematico dei primi sette capitoli del quarto libro, Frizzera svolge una meticolosa opera di ricognizione di fonti storiografiche che permettono a Rousseau di concettualizzare e difendere la funzione paradigmatica delle istituzioni romane in relazione alla prospettiva di una *volonté générale* dotata di potere legislativo, e non incline a demandare il proprio potere deliberativo a meccanismi di rappresentanza. Come Frizzera, tuttavia, non manca di sottolineare, l'analisi delle istituzioni romane presenta numerose zone d'ombra. In primo luogo, essa è condotta sulla base di numerose informazioni che, agli occhi di un lettore informato, non possono non apparire storicamente inaccurate. A fronte di ciò, è lecito interrogarsi sul reale stato delle conoscenze storiografiche di Rousseau (che, come l'autore riporta, sembrano principalmente essere rimaste ferme al *De antiquo iure civium Romanorum* di Carlo Sigonio, trattato composto a Venezia nel 1500). È inoltre naturale chiedersi se la scelta di alcune ipotesi interpretative in luogo di altre sia imputabile ad errori veri e propri, o se questa rimandi piuttosto a strategie ben ponderate e a una volontà di modellare i dati disponibili in direzione delle proprie intenzioni argomentative e apologetiche.

Tesi dell'autore è che Rousseau fosse consapevole di ambiguità filologiche contenute nei testi da lui consultati, senza tuttavia operare deliberate forzature in vista di particolari finalità argomentative. Nel primo capitolo del suo testo, Frizzera discute il rapporto di Rousseau con la Ginevra calvinista dal XVI al XVIII secolo, mentre il secondo è dedicato alle assemblee popolari di tipo comiziale. I comizi curiati costituiscono l'assemblea romana che occupa lo spazio meno importante nel capitolo del *Contrat social* in esame. Per quanto la genesi e lo sviluppo di questi ultimi siano motivo di contesa tra gli storici, essi appaiono generalmente in una posizione di marginalità già all'inizio della fase repubblicana. Dubbia è la partecipazione dei plebei a tali forme assembleari, e le fonti antiche rimandano generalmente all'idea che siano i patrizi a detenerne il controllo. A fronte di simili margini di incertezza, come l'autore sottolinea, Rousseau presenta le curie come aperte ai plebei, facendole coincidere con le quattro tribù urbane, costituite prevalentemente da liberti e da una plebe incline al conflitto (la cosiddetta *turba forensis*). Una simile visione (suggerita dal testo di Tito Livio) incoraggia l'idea dell'assemblea curiata come spazio potenzialmente tirannico e non mediato dalla presenza patrizia. Altrettanto negativa appare la visione rousseauiana dei comizi tributi. A dispetto di una tradizione storiografica che li distingue dal *concilium plebis* (assemblea che non prevede la partecipazione di tutto il *populus*), Rousseau sembra equiparare i due istituti. In particolare, attenendosi ad una linea interpretativa moderna (ed erronea) ai tempi radicata (ed esemplificata nell'opera dello stesso Carlo Sigonio), egli sostiene che soltanto i plebei abbiano preso parte ai comizi tributi. Inoltre, Sigonio (e il suo riferimento a fonti antiche quali Livio e Diodoro Siculo) avrebbe fornito a Rousseau la conoscenza di una riforma di Appio Claudio, in base alla quale i censori avrebbero permesso alla maggior parte dei cittadini di

iscriversi nella tribù preferita. Una simile informazione sarebbe utilizzata dal filosofo a sostegno di un'immagine screditante dei comizi tributi. È piuttosto ai comizi centuriati che Rousseau guarda in maniera positiva. I comizi centuriati possiedono infatti un'importanza particolare rispetto alle altre assemblee, non solo per la loro autorità ad eleggere le magistrature *cum imperio*, ma anche per il fatto (condiviso da Rousseau) che essi siano gli unici comizi ai quali l'intera cittadinanza può prendere parte. Se, in base a testimonianze come quella di Dionigi di Alicarnasso, essi favoriscono i ceti più abbienti, quella del *De re publica* di Cicerone (più simile alla versione di Rousseau) mostra che nessuna centuria veniva esclusa dal voto. Ad ogni modo, rimane il fatto che la classe agiata voti per prima nei comizi centuriati, rendendo spesso inutile la convocazione delle classi meno elevate.

Il terzo capitolo del testo di Frizzera, dedicato alla sezione del *Contrat social* avente come oggetto le magistrature, mette in luce uno iato rispetto alla trattazione delle precedenti istituzioni romane. Come Frizzera opportunamente sottolinea, le nuove sezioni del libro IV presentano un inferiore grado di analiticità, ma una più intensa pregnanza politica. Rousseau esclude dalla sua trattazione l'indagine su importanti magistrature, come quelle dei consoli e dei pretori, ma dedica ampio spazio al tribunato e alla censura – magistrature, queste, dal carattere extra-costituzionale. Il tribunato non ha funzione né legislativa né esecutiva, ma esercita il diritto di veto contro iniziative legislative che agiscano contrariamente all'interesse dei cittadini. È interessante che Rousseau intenda i tribuni non come “tribuni della plebe”, bensì come “tribuni dell'intero popolo” – lettura, questa, che mette in luce il loro ruolo di “strumento di volontà popolare”. La riflessione sulle magistrature si chiude con l'analisi di due magistrature: la dittatura e la censura. L'ambito di intervento della dittatura trova il suo senso nel rischio che la strutturale inflessibilità delle leggi rischi di creare impedimenti alla tempestiva risoluzione di situazioni problematiche, ad esempio in contesti di grave emergenza. Sebbene la nomina del dittatore non proceda attraverso i comizi (tanto che Montesquieu ne parla in termini di istituzione anti-plebea), Rousseau inquadra la propria visione della dittatura nel quadro di una volontà generale protesa ad individuare in tale magistratura un baluardo contro il rischio di disgregazione della repubblica. A completamento della propria visione ideale di uno spazio politico in cui la volontà generale, disciplinabile attraverso le leggi, sia sostenuta da valori etici da preservare, nel settimo capitolo del IV libro del *Contrat social* Rousseau parla della censura. La necessità di rafforzare e stabilizzare i *mores* (oltre che la pubblica opinione su di essi) rimanda all'importanza di quella dimensione morale che, nell'autore, detiene la funzione legislativa della sovranità popolare. Chiude il testo di Frizzera un capitolo entro il quale l'autore traccia un bilancio finale in merito all'apporto offerto dal quarto libro del *Contrat social* nel quadro generale del pensiero politico di Rousseau. L'autore insiste sull'idea che il contratto sociale rousseiano rifiuti l'idea del contrattualismo formalizzato in termini di patto tra sudditi e sovrano. Al contrario, egli fonderebbe la propria visione su un'idea di *societas* di ispirazione antica (in particolar modo ciceroniana), e che possa essere impiegata come fondamento stesso della cittadinanza. Nella sua riflessione, non solo la titolarità del popolo al potere legislativo appare inestricabilmente vincolata alla natura societaria del corpo politico; la stessa libertà è radicata nel rispetto delle leggi, tanto in Rousseau quanto in Cicerone. Al tempo stesso, Rousseau non propone una ripetizione pedissequa del modello romano, ma elabora una propria proposta teorica che, rifuggendo teorie della costituzione mista sul piano della pura legislazione (e non a livello di potere esecutivo), si confronta anche con modelli contemporanei (in primis quello offerto da Montesquieu), e rivendica il valore paradigmatico di una repubblica dalla sovranità indivisibile e non caratterizzata da meccanismi di rappresentatività.

Nella ricostruzione – intelligente e approfondita – di Frizzera, gli itinerari della storiografia risultano efficacemente bilanciati con intuizioni di tipo filosofico-politico. Il rigore filologico nell'analisi delle fonti, unitamente all'argomentazione filosofica, restituisce il senso di un testo originale e utile all'approfondimento del pensiero rousseauiano.

Elena Irrera